

Transizione, serve politica industriale europea

**Preoccupano le nuove
norme europee
sugli imballaggi:
a rischio investimenti
e posti di lavoro**

Green Deal

**Sostenibilità sia coerente
con competitività
delle imprese e sviluppo**

Il futuro dell'Europa si gioca sulla sua capacità di tornare a essere competitiva nello scenario globale tenendo insieme la sfida dello sviluppo industriale e quella della transizione ecologica. Per rendere efficace il Green Deal serve realismo, e quindi più scienza e più tecnologia. La crescita è l'unica strada concretamente perseguibile per garantire il raggiungimento degli ambiziosi traguardi dettati dalla neutralità climatica. È quanto emerso dal convegno promosso da Fondazione Mezzogiorno e da Unione Industriali Napoli "Sostenibilità, sviluppo e competitività: Europa alla prova", ieri a Napoli.

«Condividiamo tutti gli obiettivi sfidanti di Net Zero – ha detto Vannia Gava, viceministra all'Ambiente – ma al 2050 dobbiamo arrivarci con una economia che funzioni. Non possiamo mortificare il nostro sistema industriale, che ha già investito tantissimo nell'innovazione, ma dobbiamo accompagnarlo e tutelarlo. Le imposizioni Ue calate dall'alto, vedi sul packaging o le case green, vanno nella direzione opposta. Su questo stiamo conducendo una battaglia epocale». Anche perché ci sono 2,1 miliardi del Pnrr per il riciclo, ha sottolineato Laura D'Aprile, capo dipartimento per la Transizione ecologica e gli Investimenti verdi del ministero dell'Ambiente.

«Bisogna riscoprire – ha messo in evidenza **Antonio D'Amato**, ceo di Seda Packaging International Group e presidente della Fondazione Mezzogiorno – una vera politica industriale per l'Europa e bisogna soprattutto dare stabilità al quadro regolamentare europeo. In questo momento, sull'onda demagogica del Green Deal si stanno mettendo in essere tutta una serie di provvedimenti legislativi che non danno certezza a chi deve investire e ciò, molto spesso, anche a danno dell'ambiente oltre che della tenuta sociale del nostro continente. Senza sviluppo industriale non può esserci né crescita economica e tantomeno solidarietà ed equità sociale, e senza questo l'Europa implode e quindi la pace è veramente a rischio».

Come ha constatato **Costanzo Iannotti Pecci**, presidente dell'Unione Industriali Napoli, bisogna trovare risposte all'interno del sistema impresa. E riconoscere una gradualità nelle tecnologie della transizione, ha aggiunto Carlo Stagnaro, direttore dell'Istituto Bruno Leoni, mentre Claudio Cerasa, direttore del Foglio, ha posto l'accento sull'innovazione.

Katia Da Ros, vicepresidente per Ambiente, Sostenibilità e Cultura di Confindustria, ha ricordato che l'Italia è leader nell'economia circolare, avendo anticipato di 9 anni l'obiettivo europeo del 70% di riciclo del packaging entro il 2030: «Ci preoccupano le nuove norme europee sugli imballaggi poiché potrebbero mettere a rischio miliardi di investimenti e migliaia di posti di lavoro. Ora auspichiamo che la normativa sia rivista». Una posizione condivisa anche da Marco Ravazzolo, direttore politiche per l'Ambiente, l'Energia e la Mobilità di Confindustria.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1745

